

L'età "cerniera" nell'evoluzione religiosa degli studenti liceali

Claudio Laim
Facoltà di Teologia, Lugano

1. INTRODUZIONE

Nell'ottobre 1985 presentavo a Roma, presso la Pontificia Università del Laterano, una tesi di dottorato riguardante la *Religiosità dei giovani ticinesi*: da allora è rimasta l'unica ricerca scientifica sull'argomento, nonostante il mio costante incoraggiamento verso i giovani studenti in teologia affinché riprendessero ed eventualmente ampliassero l'interessante ricognizione sul campo, in un'ottica di progettazione realistica della sempre più difficile ed esigente pastorale giovanile.

Riprendo allora io stesso il cammino della ricognizione, approfittando del senso di omaggio che la Facoltà di Lugano vuole esprimere al suo Gran Cancelliere che, nell'esercizio generoso del suo servizio episcopale ha sempre privilegiato il contatto diretto e la preoccupazione educativa verso il variegato mondo giovanile sparso sul territorio del nostro Cantone.

Preciso subito i *limiti* della mia osservazione: non si tratta, questa volta, di abbracciare nella sua totalità l'intera generazione dai 16 ai 19 anni in piena crescita

evolutiva, per seguire e riconoscere i “segni” dell’eventuale maturazione della consapevolezza e delle scelte personali di fede, oppure gli altrettanto chiari segnali di un disimpegno o di un progressivo disinteresse verso l’area del religioso e del sacro.

Vivendo, per ragioni professionali, a stretto contatto con il popolo assai numeroso degli studenti liceali (nella sola sede di Mendrisio quasi 600) mi limiterò, in questo caso, a cercare di registrare una certa dinamica di "passaggio" e di cambiamento di atteggiamento in quella che definirò **l'età cerniera** fra i 16 e 17 anni. Una cerniera, lo sappiamo, è fatta o per aprire o per chiudere: già 10 anni fa avevo potuto constatare - addirittura nel modello complessivo di **tutti** i giovani ticinesi (dunque non solo studenti liceali ma anche apprendisti od iscritti ad altre scuole professionali a tempo pieno) - che effettivamente questo passaggio era significativo e determinante in ordine a scelte più nette ed orientate verso una certa adesione oppure verso una certa repulsione nei confronti dell'esperienza religiosa e dei valori ad essa strettamente collegati.

La raccolta dei dati è avvenuta durante il mese di maggio di quest'anno, contattando liberamente e "casualmente" un certo numero di studenti, distinguendo soprattutto il gruppo di coloro che risultavano iscritti all'ora settimanale di IR religiosa da quello dei non-iscritti.

Il questionario - volutamente anonimo - è stato distribuito a scuola, riempito a casa e riconsegnato da tutti una settimana dopo.

2. INCHIESTA ANONIMA SULLA VITA RELIGIOSA - LICEO CANTONALE (MENDRISIO)

Campionatura

Totale degli studenti iscritti in 1a liceo	(16 anni)	154
Totale degli studenti iscritti in 2a liceo	(17 anni)	125
Totale		279

Percentuale degli studenti contattati per l'inchiesta:

16 anni 67 soggetti = 44% del totale
17 anni 59 soggetti = 47% del totale

16 anni iscritti a IR 37 soggetti = 24% del totale
16 anni non iscritti 30 soggetti = 19% del totale

17 anni iscritti a IR	32 soggetti = 26% del totale
17 anni non iscritti	27 soggetti = 22% del totale

3. OSSERVAZIONE SULLE DOMANDE POSTE

Gli **obiettivi** di questa circoscritta ricerca sono essenzialmente due:

- da una parte verificare quale adesione di fondo si coagula attorno a delle credenze religiose "basilari" (e rispettivamente quali fra queste sono più soggette all'erosione del dubbio o della rimessa in discussione critica nel momento evolutivo considerato);

- dall'altra registrare puntualmente quale "pratica" cristiana è vissuta in misura significativa tale da poter ancora giustificare un reale senso di appartenenza al popolo dei credenti, alla comunità di fede professante e celebrante.

Sul problema della credenza nell'esistenza di Dio l'**ipotesi di lavoro**, in linea con tutti i risultati delle più note inchieste a livello europeo e mondiale, dava per scontato che l'affermazione positiva fosse largamente condivisa, che l'area del dubbio fosse limitata ad una minoranza inquieta o disimpegnata, che la negazione fosse assai rara.

Sul problema della credenza in una **continuità della vita** dopo la morte si ipotizzava, invece, una fascia molto più larga di perplessi o indecisi, per una serie di motivi quali: l'incapacità esistenziale, a questa età, di sapere ben ponderare la questione del "fine ultimo"; la varietà contraddittoria di messaggi religiosi che non sanno dare sufficienti garanzie e sicurezze sul destino ultraterreno dell'uomo; non da ultimo l'abbandono sistematico, nella predicazione ufficiale della Chiesa, del trattato sui Novissimi, un tempo cavallo di battaglia dei predicatori più popolari.

Sulla domanda decisiva attorno alla credenza sulla **divinità di Gesù Cristo** l'attesa più probabile era quella di un convinto "plebiscito" su Colui che riscuote ancora il maggiore fascino, anche in un'epoca di divismo scatenato, fra moltissimi giovani.

Come domanda di verifica, però, è stata posta quella riguardante il **significato salvifico** della missione umana di Gesù: rispetto alla possibile "concorrenza" di altri e suadenti messaggi spirituali che inondano letteralmente l'etere ai nostri giorni, è davvero importante verificare se i giovani riconoscono ancora che il cristianesimo è - essenzialmente - dottrina e forza di salvezza.

La domanda dalla quale ci si aspettava le maggiori reazioni critiche era quella concernente la **Chiesa**, dato che da non pochi decenni ci si è ormai abituati allo stereotipo: Cristo sì, Chiesa no (anche se bisogna ammettere che l'interpretazione di questo detto può essere nel frattempo molto cambiata nel volgere di qualche generazione: oggi potrebbe significare soprattutto che molti giovani hanno avuto scarso ed insufficiente contatto con l'istituzione ecclesiale e con i suoi sforzi di "iniziazione" cristiana a loro diretto vantaggio).

Classica, ancora, la domanda sulla partecipazione alla **Messa domenicale**, pur nella convinzione che le risposte non vengono ormai più date in riferimento ad un precetto della Chiesa (che molti giovani non sanno neppure che esista) ma probabilmente in relazione alla frequenza di contatti con un “luogo” della fede che può ancora alimentare un senso di ricerca o di verifica spirituale.

Più impegnativa, di certo, la domanda sulla frequenza alla **comunione**, perché chiama in causa una scelta molto personale e - probabilmente - molto legata al giudizio di coscienza.

E, da ultimo, la domanda sulla **preghiera personale**, che già 10 anni fa avevo considerato come l’indice di religiosità *più significativo* perché nell’età considerata è scarsamente dipendente da “pressioni” o condizionamenti esterni, ma soprattutto segnale vero di riferimento ad una dimensione di riflessione, di ricerca di equilibrio interiore e di volontà di progettualità sul piano dell’esperienza di gratuita creatività e di libera idealità. Ancora una volta, rivolto ai giovani, mi sentirei di ripetere loro, con profonda convinzione: “**Dimmi se preghi ... e ti dirò se credi!**”

4. LE CREDENZE RELIGIOSE

Esistenza di Dio

- credo fermamente	57	45%
- ogni tanto ho dei dubbi	53	42%
- crederci o no è la stessa cosa	4	3%
- non ci credo	12	10%
Totale	126	100%

Una vita oltre la vita

- sarebbe bello se ci fosse	50	40%
- sono sicuro che c’è	57	45%
- ho paura che sia una bella favola	13	10%
- veniamo dal nulla e finiremo nel nulla	6	5%
Totale	126	100%

Gesù Cristo figlio di Dio

- credo alla verità dei Vangeli	93	74%
- credo sia un'esagerazione	18	14%
- non è possibile, non ci credo	15	12%
Totale	126	100%

Gesù Cristo salvatore degli uomini

- credo che il suo sacrificio sulla croce ha salvato l'intera umanità	56	44%
- credo che il suo sacrificio è solo un bell'esempio di altruismo e di invito alla generosità	52	41%
- credo che il suo sacrificio non sia servito a molto	18	14%
Totale	126	100%

La Chiesa fondata da Gesù

- serve per conoscere i suoi insegnamenti e per imparare a vivere secondo la Sua legge	72	57%
- è un'organizz. troppo burocratica e formalista, che ha "tradito" la volontà del suo fondatore	40	32%
- è un'organizzazione inutile	14	11%
Totale	126	100%

5. COMMENTO AI RISULTATI SULLE CREDENZE RELIGIOSE

- **L'esistenza certa di Dio**, contrariamente a quello che ci si poteva aspettare, non raccoglie un'adesione da "maggioranza assoluta" ed è insidiata da vicino dall'area del dubbio, almeno sporadico. La **negazione** secca, per contro, interessa un giovane su

dieci. Una differenza significativa si riscontra, sia a 16 anni come a 17, fra coloro che frequentano l'IR scolastica (57%, rispettivamente 53% di adesione convinta) e quelli che si sono dispensati (solo il 33% di adesione positiva, sia a 16 che a 17 anni, dove la frequenza dei dubbi oscilla tra il 40 e il 44%; sensibilmente più alta anche la dichiarazione di ateismo, 20% a 16, 15% a 17 anni). Raccoglie al contrario percentuali molto basse e trascurabili (dal 0 al 7%) l'atteggiamento più qualunquista e defilato.

Come prima interpretazione complessiva si potrebbe affermare che proprio *il mancato consolidamento* di una credenza così basilare come quella riferentesi all'esistenza certa di Dio sta ad indicare tutta la **fluidità dell'età-cerniera** considerata: i grandi giochi sono ancora aperti, lo spazio per l'influsso educativo è ancora ampio, a condizione che venga conservata ancora la volontà positiva di tentare di crescere e maturare anche nella dimensione della ricerca religiosa. In questo senso l'ora di religione a scuola si delinea nettamente come una "chance" in più, per continuare ad esprimere una sensibilità che conserva ancora tutto il sapore giovanile dell'avventura e della disponibilità alle sorprese.

- **Una vita oltre la vita** mobilita una maggioranza ancora relativa, accompagnata da una folta schiera di studenti che rimangono almeno "speranzosi" o proiettati verso il desiderio di sopravvivenza; di nuovo si delinea un orizzonte più marcatamente positivo per chi ha deciso di frequentare l'IR (43% a 16 anni e 56% a 17), mentre la posizione del nihilismo serpeggia proprio tra le fila dei dispensati (13% a 16, 7% a 17 anni).

L'ipotesi favolistica della credenza in una sopravvivenza ultra-terrena non ha numerosi sostenitori, di modo che si ricava l'impressione complessiva che resti a disposizione un terreno ancora ampio su cui poter continuare ad annunciare le ragioni della beata speranza cristiana.

- **La divinità di Gesù Cristo** è massicciamente affermata, prendendo come solido punto d'appoggio il testo dei Vangeli; l'ipotesi dell'esagerazione è sostenuta nella proporzione di 1 a 5 dai giovani che non usufruiscono più di una formazione religiosa scolastica, mentre gli scettici - in questa categoria - raggiungono pure il 20%.

Si ha la chiara sensazione che il risultato positivo dipenda principalmente da un solido rapporto di fiducia che si è creato tra il giovane, in fase di ricerca, e il testo sacro incontrato, conosciuto, studiato e vagliato criticamente. Che siano i primi segnali di quella "primavera" biblica sbocciata nella Chiesa grazie al clima del Concilio e che sta innervando di genuina sostanza evangelica anche i tanti progetti di pastorale giovanile?

- **L'opera di salvezza** realizzata da Gesù a vantaggio dell'intera umanità divide quasi alla pari i sedicenni e i diciassettenni: per gli uni (nella percentuale del 44%) il mistero della croce è creduto davvero come fonte di Grazia e di Redenzione, per gli altri (nella percentuale del 42%) e rappresenta soltanto un modello eroico di ideale apertura e donazione al prossimo; solo un giovane su sette rimane scettico e disincantato di fronte al simbolo riassuntivo della fede cristiana. Il risultato è promettente, poiché le due interpretazioni possono completarsi a vicenda: la capacità di sacrificarsi

va di pari passo con la necessità di rendere credibile la forza d'amore, che sa ancora incantare e far sognare l'animo giovanile, ben al di là della paura di non essere compresi e di vanificare la genuina vocazione alla generosità e al dono di sé.

- Il risultato più sorprendente riguarda l'alta percentuale di apprezzamento dei giovani nei confronti della **Chiesa**: quasi sei su dieci la riconoscono come **luogo idoneo** alla conoscenza del messagio di Cristo e alla sperimentazione della Sua legge di vita. Il giudizio di "inutilità" è sostenuto, con una certa convinzione, dagli studenti che non frequentano più l'IR (il 27% a sedici, il 15% a diciassette anni), mentre il rimprovero di essere una organizzazione troppo burocratica e formalista è espresso da un giovane su tre (e per una volta sono d'accordo nella stessa proporzione le due categorie di giovani considerati).

6. LA PRATICE RELIGIOSA

La messa domenicale

- non ci vado mai	21	17%
- ogni tanto ci vado	30	24%
- ci vado a Natale e a Pasqua	21	17%
- ci vado regolarmente	54	43%
Totale	126	100%

Faccio la comunione

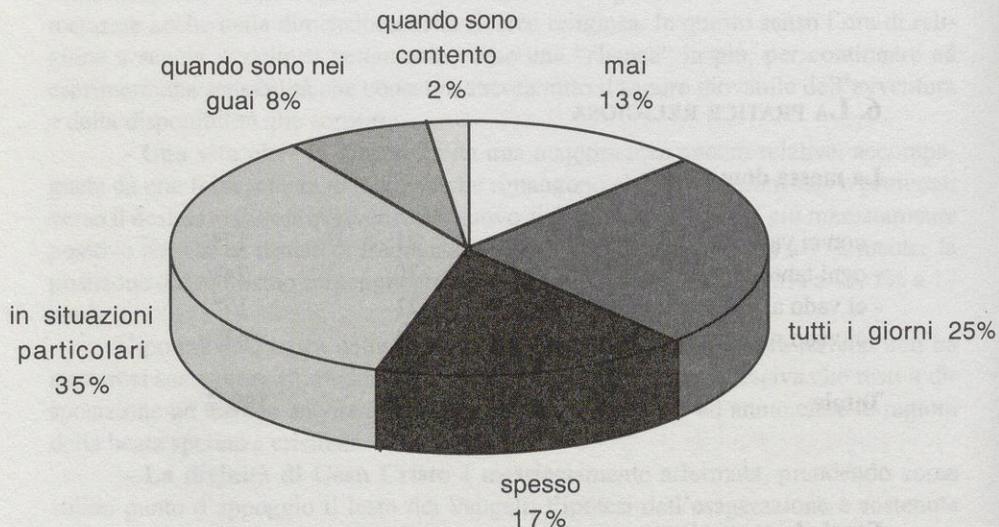
- quando mi sono confessato/a	35	28%
- ogni volta che vado a Messa	55	44%
- in occasioni "speciali" (matrimoni,...)	10	8%
- molto raramente, per non dire mai	26	21%
Totale	126	100%

La preghiera

- non prego mai	16	13%
- prego tutti i giorni	31	25%
- prego spesso	22	17%

- prego in situazioni particolari	44	35%
- prego quando sono nei guai	10	8%
- prego quando sono contento/a	3	2%
Totale	126	100%

La preghiera



7. COMMENTO AI RISULTATI

La frequenza regolare alla **messa domenicale** è sempre stato ritenuto un indice assai significativo, da una parte per il "senso di appartenenza" - anche dei giovani - alla comunità dei credenti; dall'altra come un segnale di ancora possibile disponibilità alla formazione nella fede, perché mentre si celebra si annuncia anche e vengono scandagliate sempre le fondamenta basilari del messaggio religioso.

Può stupire, a questo punto, la percentuale relativamente alta di liceali che affermano di partecipare regolarmente all'eucarestia domenicale: complessivamente il 43% nel biennio considerato. Questo dato, tuttavia, non risulta eccessivamente lontano dai risultati dell'inchiesta di dieci anni fa, dove - nella categoria complessiva degli studenti di tutto il Cantone, nell'arco fra i sedici e i diciannove anni - si annunciava una frequenza regolare del 35% (contro appena il 17,5% dei loro coetanei apprendisti, già

inseriti nel mondo del lavoro): già allora si era notato come gli studenti, forse per delle ragioni di maggiore regolarità e stabilità di vita e per gli stimoli culturali che ricevono, tendono a rinviare eventualmente a più tardi la crisi di disaffezione verso i luoghi celebrativi della fede.

È ben vero che si registra una sensibile differenza fra chi è supportato dal corso di IR scolastica e chi no: a sedici anni il 57% del primo gruppo, contro appena il 23% del secondo; a diciassette anni il 56% contro il 30%.

La logica di questo comportamento potrebbe anche essere rovesciata: chi ha pattuito con i genitori la libertà di esenzione dal corso scolastico, a più forte ragione potrebbe decidere autonomamente **anche** di non più frequentare la comunità e i riti religiosi.

Forse proprio attraverso questi dati si delinea un certo principio di "coerenza" che riguarda l'età cerniera considerata: il giovane si rende conto che esiste un nesso non puramente formale tra l'approfondimento culturale del dato di fede e l'esperienza celebrativa comunitaria della fede stessa, e si regola di conseguenza, nel segno di un comportamento che risulta in definitiva strutturato con inscindibile unità.

Comunicarsi al pane della Vita è, per sua natura, un comportamento che esige ancora maggiore convinzione interiore e libera decisione, nel rispetto rigoroso anche del giudizio della propria coscienza.

Se da una parte vi è una maggioranza relativa che si sente di assumere questo gesto ogni volta che partecipa alla Messa (il 44%, con oscillazione tra il 48% a sedici anni e il 39% a diciassette), dall'altra è relativamente alta anche la percentuale di coloro che avvertono l'esigenza di purificare la coscienza prima di compiere questo così coinvolgente atto di fede (il 28%, con un salto percentuale assai marcato fra i sedici e diciassette anni: dal 18 al 39%!).

Qui mi pare di cogliere qualcosa di decisamente importante, che potrei riassumere nei seguenti due elementi:

- maturazione del giudizio di coscienza, in proporzione alle sfide di vita e agli ostacoli di percorso che un giovane incontra necessariamente nella sua età evolutiva;

- forte bisogno di verifica interiore dei gesti "esterni" che è chiamato a portare di fronte a tutta la comunità di credenti, non nel senso di sentirsi condizionato dal giudizio degli altri, ma nel senso di volere testimoniare a tutti un proprio coerente atteggiamento religioso impegnativo.

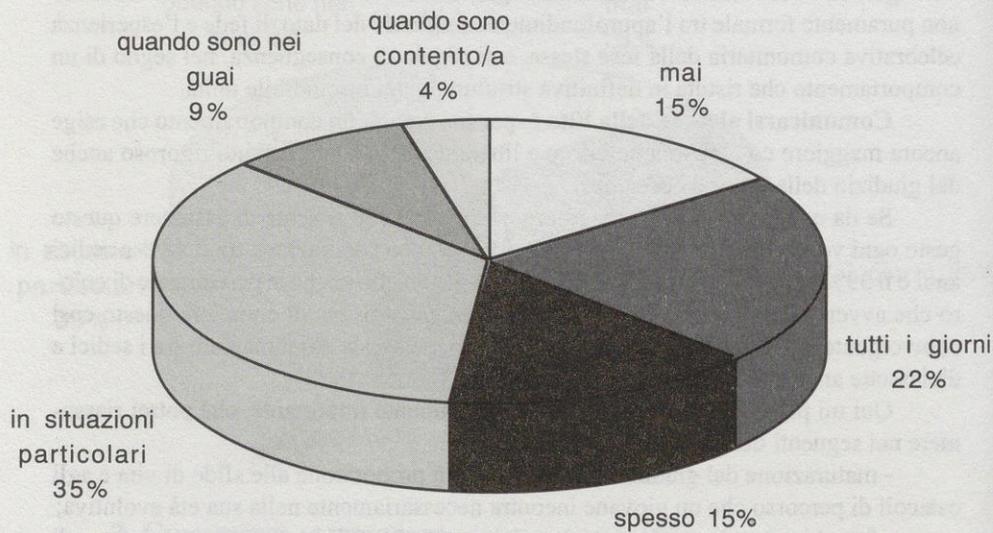
Per il primo aspetto vale la pena di sottolineare tutto il valore di questa maturazione di giudizio, che non ha nulla a che spartire con il sentimento della paura o dello scrupolo religioso: è indice, piuttosto, di delicatezza d'animo, di rinuncia al gesto "abitudinario" (che forse era stato frequente nell'età precedente), a vantaggio di una vera **qualità** del segno della fede, che non può più essere compiuto come una vera formalità.

Per il secondo aspetto non si può non rimarcare come il giovane stia entrando, effettivamente, in una fase di "testimonianza attiva" di fronte a tutto il gruppo religioso di riferimento: questo non può che rafforzare la ricerca di motivazioni più profonde

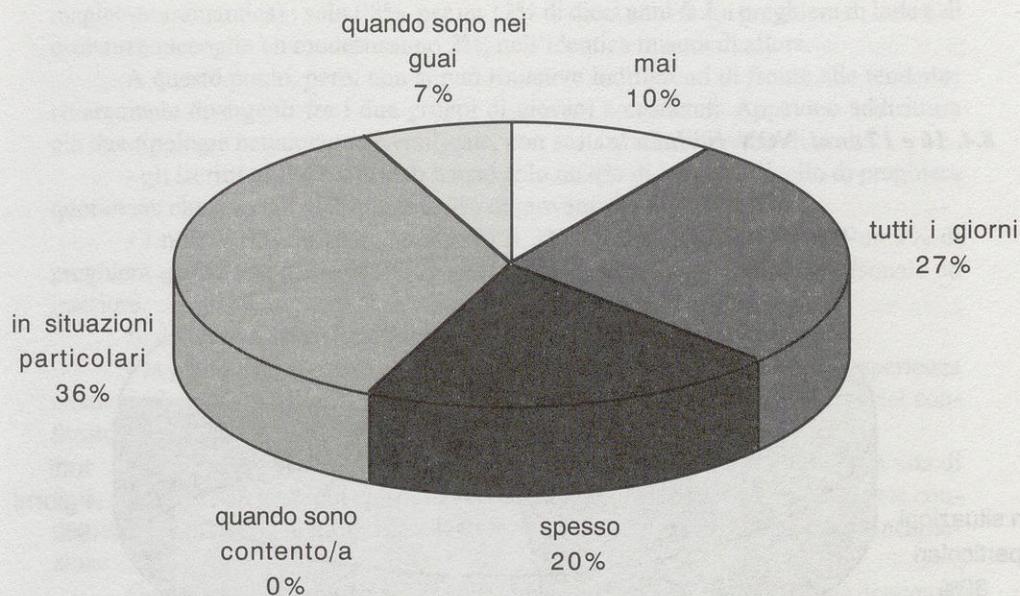
e più personali nel confronti della fede professata e celebrata; il gesto eucaristico assume il valore di dichiarazione di disponibilità verso passi ancora più impegnativi nella dinamica del servizio e della condivisione fraterna.

8. LA PREGHIERA

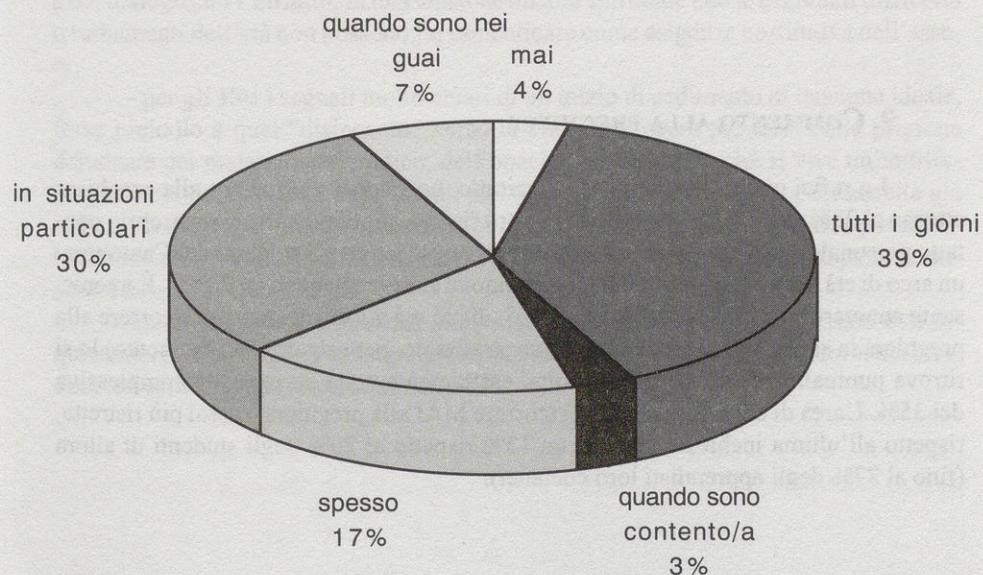
8.1. 16 anni d'età



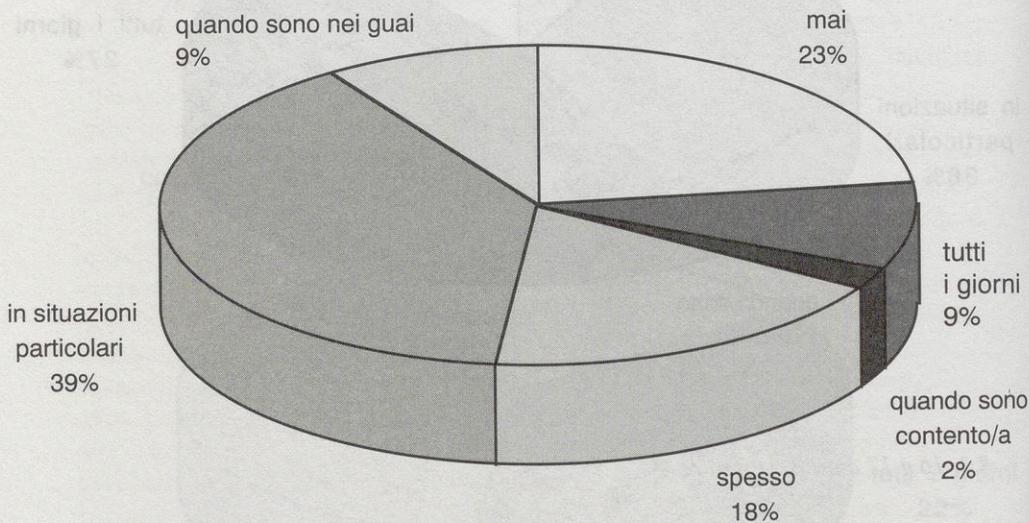
8.2. 17 anni d'età



8.3. 16 e 17 anni iscritti a ir



8.4. 16 e 17 anni NON iscritti a ir



9. COMMENTO ALLA PREGHIERA

I grafici ottenuti evidenziano, anzitutto, un ricorso giornaliero alla preghiera attorno al 25%: il giovane studente su quattro ricerca quotidianamente un proprio contatto personale con Dio (il dato di dieci anni fa, esteso a tutti gli studenti del Cantone su un arco di età più ampio - dai sedici ai diciannove anni - registrava un 24%!). È interessante annotare come il "monolitico blocco" di chi già allora mostrava di ricorrere alla preghiera in situazioni particolari (dunque su stimolo, per esigenze del momento) lo si ritrova puntualmente anche questa volta, esattamente nella percentuale complessiva del 35%. L'area di chi afferma di non ricorrere MAI alla preghiera è assai più ristretta, rispetto all'ultima inchiesta: appena un 13% rispetto al 20% degli studenti di allora (fino al 27% degli apprendisti loro coetanei).

Pure significativa la restrizione dell'area di chi dice di pregare "quando si trova nei guai" (= per ragioni molto opportunistiche ed interessate, quasi per una concezione magico-scaramantica): solo l'8%, per un 12% di dieci anni fa. La preghiera di lode e di esultanza raccoglie un modestissimo 2%, nell'identica misura di allora.

A questo punto, però, non si può rimanere indifferenti di fronte alle tendenze chiaramente divergenti fra i due gruppi di giovani considerati. Appaiono addirittura già due tipologie nettamente diversificate, con sostanziali differenze di scelta:

- gli iscritti all'IR scolastico hanno solo un 4% di MAI, un livello di preghiera quotidiana che sfiora il 40% più un 17% di giovani che pregano spesso;

- i non iscritti all'IR raggiungono il 23% di MAI, registrano solo un 9% di preghiera quotidiana più un 19% di ricorso frequente a questa attività personale ed interiore.

Si delineano, inconfondibilmente, due strade non certo convergenti:

- la prima che si snoda su un percorso di "fedeltà" ad uno stile di esperienza cristiana che sa fare della riflessione, del colloquio interiore, eventualmente del confronto con la Parola, un punto forte ed irrinunciabile;

- la seconda che tende a lasciare inaridire le sorgenti più profonde della vita di fede, che riduce ad un ruolo episodico - non alimentato da una corrente di fedele continuità - il confronto più intimo e personale con il Dio della rivelazione e dell'incarnazione.

Qui davvero, su questo versante che chiama in causa la libera creatività di ognuno e le intuizioni più ricche e più spontanee della mente e del cuore, si evidenzia molto bene il duplice **effetto-cerniera**:

- per gli uni il momento di vita che è stato come fermato dal veloce "flash" di questa inchiesta, mostra una presenza certa di voglia di ricerca, di interesse ancora robustamente radicato nella direzione dell'esplorazione del mistero della trascendenza e del dialogo con l'infinito, in una tensione ancora spirituale che le eventuali difficoltà o turbamenti dell'età non possono far dimenticare come esigenza costitutiva dell'essere;

- per gli altri i segnali molto chiari di un inizio di cedimento di tensione ideale, forse preludio a quel "disincanto" verso la vita che sfocerà più tardi nella prigione deludente del materialismo pratico, dell'opacità del vivere perché si vive un'indifferenza sterile nei confronti degli aneliti più vibranti dell'animo umano, forse nella già radicata convinzione che "i cieli si sono chiusi" e l'orizzonte dell'esistenza è puramente terreno e vincolato all'effimero tempo della nostra veloce comparsa sul palcoscenico del mondo e della storia.

Indubbiamente le due strade individuate hanno un che di drammatico e di inquietante, poiché le direzioni segnate non sono certo interscambiabili fra loro, ma alludono ad esiti religiosi sostanzialmente diversi.

10. NOTE FINALI DI PASTORALE GIOVANILE

Lo spazio imposto da questo contributo non mi permette di sviluppare più ampiamente e debitamente la portata dei dati raccolti presso la sede liceale di Mendrisio: a me interessava, soprattutto, cogliere come in un rapido “flash” quello che succede in una fase breve ma intensa di passaggio in età evolutiva, in riferimento alla maturazione (o meno) di una condivisione di interessi religiosi, che si prolungano anche in una partecipazione attiva e consapevole alla vita delle comunità cristiane.

Questo piccolo “ballon d’essai” potrebbe costituire il primo avvio verso una ricerca assai più ampia, meglio articolata e decisamente più approfondita verso un tema che mi sembra assolutamente centrale, come posto al cuore stesso degli interrogativi sulla condizione giovanile oggi:

- **qual è il senso di appartenenza dei giovani**, nei confronti della famiglia, della comunità civile, dei gruppi di animazione del tempo libero, degli interessi “alternativi”, delle comunità o gruppi religiosi?

In attesa di questi eventuali, probabili sviluppi di ricerca e di analisi, voglio spendere qualche parola su propositi e progetti di pastorale giovanile minimamente collegati alla particolare situazione evolutiva degli studenti liceali nel Cantone Ticino.

Anzitutto mi rendo perfettamente conto che il mondo della scuola **non compendia e non esaurisce** tutto il complesso degli slanci vitali e di cammini di ricerca che normalmente contraddistinguono l’età-cerniera considerata: ci saranno sempre degli studenti, per fortuna, che al di là ed oltre la scuola sapranno condurre un loro proprio percorso d’indagine e di apertura verso tematiche che mettono in gioco il **valore di senso** del loro vivere e del loro operare, condividendo magari con altri un’esperienza di ancora forte militanza ecclesiale e di gioiosa donazione al prossimo.

Fra le **scuole di vita** che formano di più i giovani ritengo vi siano - indubbiamente - quelle che hanno il coraggio di chiedere loro la gratuità del volontariato, lo spirito di sacrificio, di perseveranza nell’ascolto e nella presenza accanto ai più poveri, ai più infelici, ai più soli, ai più trascurati, ai più indifesi.

Ma anche la scuola pubblica - soprattutto quella non più dell’obbligo - può essere riscoperta come un luogo di **comunione d’interessi, di riflessione sui valori, di sinergie culturali** che aprono verso le dimensioni più alte e più esigenti del cuore e della mente umana.

Con quali “attrezzi” e con quali strategie bisognerà operare?

- Un primo strumento ancora valido a disposizione (e i continui confronti fra le due categorie di studenti l’hanno chiaramente dimostrato) è il corso di **IR scolastica**, che deve essere coraggiosamente “rilanciato” fra la popolazione studentesca. In Ticino - è vero - siamo arrivati a dei livelli bassissimi di iscrizione a detti corsi (nell’anno scolastico che si è appena concluso la media cantonale di iscritti è stata appena del 14%, mentre fino ancora a due anni fa si era attestato sul 20%. Nei confronti con i dati europei scaturiti al recente Forum di Lisbona per docenti di IR, il Ticino è all’ultimissimo posto, largamente battuto anche dagli ex-paesi del blocco comunista, dove ora

nelle scuole pubbliche dello Stato vi è un interesse vivo e crescente, da parte della gioventù, verso le problematiche spirituali e d'indole morale).

Qui da noi è ora tempo che un po' tutti (dagli studenti stessi ai loro genitori, dagli altri docenti di discipline culturali all'autorità politica che presiede agli indirizzi culturali e formativi della scuola, ai responsabili delle Chiese) si dichiarino disponibili a recuperare una proposta di vero arricchimento educativo, nella progettualità di un vero "umanesimo aperto", che non vuole mutilare la visione del mondo che viene offerta ai giovani di importanti spazi spirituali ed etici, senza i quali sarebbe impossibile da parte delle nuove generazioni l'assunzione dell'immenso patrimonio letterario, storico-filosofico, poetico ed artistico che ha segnato in modo indelebile lo sviluppo della nostra civiltà occidentale.

Come sarebbe possibile, ad esempio, indicare ai giovani *la via dell'Europa, senza tenere largamente conto delle sue inconfondibili radici cristiane?*

- Un secondo strumento, che potrà essere usato sul territorio ampio delle zone pastorali di Vicariato (coincidenti con il nostro comprensorio scolastico) potrà essere uno speciale **circolo della parola**, dove molti giovani in questa età fortemente "entusiasti" di Gesù Cristo e della proposta ideale del Suo Vangelo, potranno consolidare la dimensione scritturistica della loro fede, non in un arido tentativo di diventare degli "eruditi" della Bibbia, bensì nella feconda e certamente coinvolgente proposta di sapere imparare a legare alla propria vita e ai propri interessi fondamentali le risorse inesauribili del testo sacro.

- Un terzo strumento assai efficace (che terrà conto dell'estrema mobilità e "nomadismo" dei giovani d'oggi) potrebbe essere la progressiva scoperta di **luoghi dell'Infinito**: attraverso viaggi e pellegrinaggi non semplicemente devozionali ma capaci di rivelare dei cammini di forte, genuina, profonda spiritualità cristiana, saper proporre ai giovani della nuova generazione audaci e sorprendenti "avventure dello Spirito", sui sentieri liberi e fecondi di luoghi che hanno già conosciuto l'incandescenza e il contagio irresistibile della Grazia.

- Un quarto strumento, per venire incontro alla fame e alla sete di vita interiore e contemplativa che è percepita da molti giovani con struggente desiderio e nostalgia (perché l'atmosfera del mondo in cui vivono è tutto **fuorché** luogo di riflessione, di silenzio e di ricerca di pace interiore) sarebbe quello di pensare ad organizzare per loro degli **spazi aperti**, in piena natura, a diretto contatto con le voci e i silenzi dell'Universo, per ricostruire il vero **eco-sistema** di cui l'uomo d'oggi ha veramente bisogno.

Si abbia il coraggio di dare la precedenza a questi progetti di francescana semplicità e povertà, rinunciando magari a costruire - per un po' di tempo - i soliti "recinti sacri" di cemento e di mattoni, che arrischiano di fare dimenticare che la vera "ecclesia" è - prima di tutto - l'adunata di popolo che risponde alla convocazione della Parola, dove lo Spirito liberamente chiama ed invita.

Questa via potrebbe anche essere la più utile per aiutare a riscattare, anche nell'immaginario collettivo di molti giovani che cominciano - influenzati certo dal disimpegno di troppi adulti - a perdere fiducia nell'istituzione e nell'organizzazione

religiosa, il vero senso della parola **CHIESA**, nella linea di pensiero convincente e giovanilmente espressa dall'assistente alsaziano di giovani liceali, Charles Singer: «Riconosco che la Chiesa è la convocazione degli uomini e delle donne per i quali Gesù Cristo è a misura di tutte le cose. Affermo che la Chiesa sognata da Gesù Cristo deve senza posa purificarsi da ogni volontà di potenza.

«Se la Chiesa è lontana dalla vita, dalla sofferenza e dall'amore, è morta. Io credo alla Chiesa che cerca di essere santa, umile, spoglia, che resta aperta al fiume rischioso della vita e custodisce vivente la fede degli Apostoli e dei santi. Io credo alla Chiesa ove si canta la musica di Dio, ove in permanenza si organizza la festa danzante della presenza di Dio, ove i cristiani celebrano Dio come la Festa senza fine!».¹

¹ Cfr. *Pregare*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1982.